

**ROBERTO  
BRACCO**

I PAZZI:  
DRAMMA IN  
QUATTRO ATTI

Roberto Bracco

**I pazzi: dramma in quattro atti**

«Public Domain»

**Bracco R.**

I pazzi: dramma in quattro atti / R. Bracco — «Public Domain»,

© Bracco R.

© Public Domain

## Содержание

PREAMBOLO	5
I PERSONAGGI DEL DRAMMA	6
PRIMO ATTO	7
Конец ознакомительного фрагмента.	28

# I pazzi: dramma in quattro atti

## PREAMBOLO

*Ho voluto ringraziare questo dramma che gemeva nel prefunerario cassetto delle mie cose inedite e condannate a un rogo più o meno lontano, perché, leggendolo (evidentemente lo avevo scritto, ma non lo avevo letto mai) ho ritrovate, vive e cospicue, sotto la polvere d'una affrettata negligenza scettica, le ragioni donde mi germinò nella commossa fantasia. Esso è, in vero, – quale che sia il valore estetico che contenga – la continuazione, il compimento, la sintesi, il culmine sillogistico di molte opere mie d'indole tragica, forse non pregevoli e tuttavia non spregiate e non ancora a me discare. E mi sembra che ciò debba risultar netto a chiunque abbia avuta la cortesia di guardare al cammino che io, illuso o disilluso, alacre o accidioso, ho percorso fin qui nel campo scenico, tra la volubilità delle platee e quella della ribalta, sempre serbandomi più tenero dei miei lettori che non delle une e dell'altra, sempre sognando un po'... un teatro senza teatro. (È una mia antica e fissa idea che si possa non destinare al teatro – cioè alla rappresentazione – un'opera a cui si sia data l'impronta della scena. Non è forse presumibile che l'artista abbia prescelta questa impronta soltanto perché è quella più vicina a una forma di vita?..)*

*Il costruito del dramma ringraziato, che, mediante il salvacondotto della tipografia, potrà liberamente vivere o vivacchiare e morire di morte naturale e che si aderge a compiere la sagoma d'una piramide racchiudente le già vissute opere cui ho accennato, non è da enunciare in una baldanzosa conclusione, né in una sbandierabile sentenza, ma bensì in due interrogazioni, trepide e pur pungenti:*

*– Dove finisce, nell'animale umano, la saggezza e dove comincia la follia?*

*– Quali sono, nel nostro mondo, i pazzi e quali sono i savii?*

*Ecco, nella trama e nella sostanza, il mio dramma, che le due interrogazioni rivolge a me stesso e all'umanità.*

*L'umanità non risponde. E non rispondo nemmeno io. Quattro volte cala il velario sulla controversa vicenda inscenata. L'ultima volta cala lasciando che le due interrogazioni proseguano, vie più aguzze, a pungere l'umanità e me, come in una eco perpetua.*

*L'Arte non offre, non indica, non suscita soluzioni di problemi che anche la Filosofia invano affisa o sviscera o espone scevri di scorie. Al più al più, si sforza di tradurli in visioni che parlino alla sensibilità, senza troppo incomodare la mente.*

*I pazzi del mio dramma sono appunto una visione composta dall'Arte: – dalla povera Arte di un pazzo... o di un savio.*

*Roberto Bracco*

*Febbraio, 1922.*

## I PERSONAGGI DEL DRAMMA

Sonia Zarowska  
Ulrico Nargutta  
Francesco Floriani  
Agnese Floriani  
*Il professor* Antonio Bernardi  
Lorenzo Gemmi  
*Il Signor* Lemms  
*Un Agente della Polizia*  
Suora Marta  
*Il Guardiano – d'una Casa di Salute*  
*Le Ricoverate*  
*Una cameriera*

## PRIMO ATTO

*Lo studio del dottor Francesco Floriani.*

*Nella parete di fondo, una porta che dà in un salotto. Una porta – in secondo piano – a sinistra. Dallo stesso lato – in primo piano – uno scrittoio, con la relativa seggiola a braccioli, di cui la spalliera è accostata al muro, e un divano che, formando un angolo con lo scrittoio, si stende parallelo alla parete di fondo fin quasi al centro della stanza. Qualche tavolino, qualche seggiola a sdraio, qualche seggiola leggera. Un'altra porta – in primo piano – a destra. Ampie librerie. Sullo scrittoio, libri, carte, fascicoli, l'apparecchio del telefono, i bottoni della soneria elettrica e una grande fotografia: la fotografia di Agnese Floriani, in una cornice finemente intarsiata.*

*Una severa signorilità.*

### I

*(Francesco è seduto allo scrittoio. Agnese è seduta sul divano. Tacciono entrambi, cogitabondi, in una greve tristezza.)*

*(Il tintinnio del telefono risuona indiscreto.)*

### Francesco

*(contrariato – avvicina il microfono.)* Pronto. *(Pausa.)* Io sono il dottor Floriani. E lei?.. Chi è lei?.. *(Ascolta. Pausa.)* Non sento. Un po' più forte, prego. *(Ascolta. Pausa.)* Cosa dice?.. *(Ascolta. Pausa.)* Ah, ho capito finalmente! Dice d'essere una mentecatta. Se desidera di consultarmi, venga pure. Ricevo di solito dalle 15 alle 17. *(Ascolta. Pausa.)* Non desidera di consultarmi? E che vuole da me? Si sbrighi! Che vuole?.. *(Ascolta. Pausa.)* Non vuole niente! E allora perché mi ha chiamato?.. *(Ascolta. Pausa.)* Esattissimo! Ammiro la sua perspicacia. È insensato domandarle il movente dei suoi atti o delle idee che le passano pel capo. Neanche ai savii bisognerebbe rivolgere di simili domande. La ossequio. *(Ripone il microfono sul cavalletto.)*

*(Agnese e Francesco tacciono ancora. Ciascuno dei due è intento al silenzio dell'altro.)*

### Francesco

... E abbiamo, una volta di più, taciuto abbastanza, dopo di avere, una volta di più, abbastanza parlato. Torna alle tue occupazioni, tu, come, alla men peggio, io tornerò alle mie. Tant'è: o parlando o tacendo, noi ci aggiriamo in un laberinto: nel più intricato dei laberinti. Avremmo, forse, potuto uscirne solamente se fosse crollato il tuo ermetico orgoglio. Esso è incrollabile, perché custodito dall'istinto. Non troveremo mai una via di uscita.

### Agnese

*(con un accento coraggioso che squarcia la tristezza)* Io l'ho trovata!

### Francesco

Non lo credo.

**Agnese**

Sí, l'ho trovata.

**Francesco**

Sei presa da uno sdegno che sempre piú allontana da te e da me la probabilità di trovarla.

**Agnese**

L'ho trovata, l'ho trovata, Francesco!

**Francesco**

Ma che stai per propormi, Agnese?! Tu mi fai tremare. Una perfida temerità lampeggia nei tuoi occhi.

**Agnese**

Perfida, no: astiosa, bensí, e ribelle, come la temerità di chi, all'approssimarsi di un immane pericolo immeritato, insorge con tutte le sue forze per superarlo e per trionfarne!

**Francesco**

Quale sarebbe la via di uscita che hai trovata?

**Agnese**

Noi dobbiamo separarci.

**Francesco**

*(in un afflusso d' amarezza)* Questo sai volere, raccogliendo le mie angosce e i miei gemiti? Questo sai offrirmi per placarmi, tu che sei stata per me la donna unica e che hai assorbita tutta la mia essenza di uomo? Ah, che desolazione! E che miseria!

**Agnese**

Io ti ripeto, ogni giorno, ogni giorno, che nulla mi ha mutata, che nulla mi muterà mai. Te lo ripeto a fronte alta e con la voce ferma. E a fronte alta, come una martire cristiana, subisco di essere dilaniata dalla tua diffidenza che non si determina in nessun perché, che non parte da nessuna circostanza visibile, che non denuncia nessun segno di defezione del mio cuore e dei miei sensi nei nostri rapporti coniugali. Somiglia al coltello di un chirurgo capriccioso caparbio audace e inesperto che si ostina a sbrandellare le carni di un corpo sano per cercarvi una rovina che non c'è. È uno scempio inaudito! Io sono stanca! Non ne posso piú! Non ne posso piú! Non resisto piú! E anche tu



sei stanco!.. Sei stanco della tua travagliata e vana inchiesta. Sei stanco della tua crudeltà che ti ha logorato non meno di quanto abbia logorato me. Eppure continui a non aver fiducia nella interezza del mio affetto di moglie e d'amante, e quotidianamente la tua diffidenza ricomincia a dilaniare, a sbrandellare... No! No! È troppo! Noi ci separeremo, e Dio, se vuole, ci assisterà!

### **Francesco**

Sta' tranquilla, Agnese. Ci separeremo. (*Con apparente calma*) Che per molti motivi questa soluzione sia logica non me lo dissimulo. E se non fosse o non mi sembrasse logica?.. A me basterebbe a renderla necessaria il fatto stesso che tu la proponi. Dicendo: «separiamoci», tu schianti i pochi puntelli dell'edificio sconnesso. E non c'è più modo di sorreggerlo!.. (*Svoltando*) Fortunatamente, non abbiamo figli. È stata una beffa infame che il destino ha gettata sui bollori della nostra unione. Nondimeno, ora, per noi è una sagace fortuna. Senza figli, il separarci sarà la cosa più spiccia e più semplice del mondo: spiccia e semplice come sono, in generale, le grandi tragedie della vita!.. (*Si leva, si morde un pugno, cammina per la stanza, sbandato. Poi, si ferma.*) E così, in due minuti, tutto è accomodato, tutto è definito. Non più legami, non più controlli di sentimenti e di pensieri. Non più lo scempio inaudito!.. Ciascuno di noi due non apparterrà che a sé medesimo. Tu ti porterai via la tua verità salvandola dalle mie intransigenti e cupide investigazioni. E io resterò vedovo, saturandomi d'un rancore innocuo per te e guardando discendere in un baratro, insieme col passato, la mia povera felicità ridotta in frantumi.

### **Agnese**

E non anche la mia, forse?.. Non anche la mia?.. Dillo! Dillo!

## **II**

### **Suora Marta**

(*dalla sinistra, prima d'entrare*) Permesso?

### **Francesco**

(*ricomponendosi*) Avanti, Suora Marta. Che c'è?

### **Suora Marta**

(*entrando*) Il professor Bernardi ha quasi terminata la sua visita alle ricoverate.

### **Francesco**

(*battendosi la fronte con la mano*) Ah già! C'è la visita del professor Bernardi!..

**Suora Marta**

*(comprende di essere – involontariamente – importuna.)* Ma non si scomodi, direttore. Il professor Bernardi mi ha raccomandata di comunicarle che, se lei ha da fare, egli non vuole disturbarla. Ha soggiunto che, dovendo trattenersi ancora in questa città, avrebbe il tempo di ritornare per salutarla.

**Francesco**

Più o meno, ho sempre da fare.

**Suora Marta**

Gli riferirò che lei si scusa per oggi.

**Francesco**

No, Suora, no. Che penserebbe di me?.. Io non l'ho accompagnato durante la sua ispezione scientifica affinché il contegno delle ricoverate non risentisse della mia presenza, della mia immediata vigilanza. E mi pare che egli abbia apprezzata questa mia scrupolosità. Ma adesso mi è doveroso parlargli, mi è doveroso di stare un po' con lui. Gli direte che io lo aspetto qui o che mi faccia avvertire appena si sarà sbrigato.

**Suora Marta**

Sta benissimo. *(Via.)*

**Francesco**

Ed eccomi assillato, eccomi vessato dai miei doveri e dalle mie responsabilità quando vorrei potermi sottrarre a tutto quello che mi ricorda di essere vivo!

**Agnese**

*(già in piedi)* Le tue responsabilità e i tuoi doveri sono provvidenziali oggi e saranno provvidenziali in avvenire. Non lamentartene. Io te l'invidio!.. T'impediranno di abbatterti. Impegneranno le tue ore in un'attività che, per quanto imposta, ti sarà poi di sollievo.

**Francesco**

*(acido, e torvo)* Mi condanneranno a uno sforzo di sdoppiamento: a uno sforzo in cui corre il rischio di spezzarsi chi non possenga l'elasticità di coscienza per la quale è facile fingersi o mentire! *(Un intervallo.)* E siamo intesi.

**Agnese**

Siamo intesi davvero, Francesco! (*Tutta raccolta, esce.*)

**Francesco**

(*tra sé – scervellandosi*)... Ghermire quello che è dentro l'involucro che si può toccare, quel che è al di là della fisionomia e dei gesti che si vedono, al di là della voce e della parola che si odono: questo è il problema insolubile!..

**III**

**Bernardi**

(*nella stanza contigua, a sinistra*) Grazie, gentilissima Suora, e non mi dimentichi!

**Francesco**

(*si sforza di assumere un atteggiamento di cordiale cortesia e gli va incontro.*) Favorisca, Professore! Favorisca!

**Bernardi**

(*avanzandosi*) Sono a lei, collega. (*È un uomo sulla cinquantina. Alto. Magro. Adusto. Elegante. Disinvolto. Barbetta a punta, brizzolata. Naso lungo, arcuato. Sopracciglia convergenti. Sguardo fosforescente, penetrante. Ha un po' un'aria da Mefistofele bonario. Il suo sorriso è buono. Parla con aristocratica affabilità e con ricercatezza, ascoltandosi, assaporando la frase fiorita arguta.*)

**Francesco**

Ella mi ha sospettato di tanta indifferenza da rinunciare a mietere subito le sue impressioni e a darle subito qualche schiarimento! Mi faceva torto.

**Bernardi**

Pardon!.. L'indifferenza è spesso un'affermazione di serenità. Mi sarebbe parsa legittima in lei. E anche più legittima mi sarebbe parsa una più limitata tolleranza della mia indiscrezione.

**Francesco**

Un linguaggio così umile è paradossale sulla bocca dell'insigne professor Antonio Bernardi.

**Bernardi**

Una vera indiscrezione è stata la visita che ella mi ha consentita. Ciò che giustifica l'indiscrezione è la speciale fama di cui Ella gode e di cui è circondato questo monastico rifugio della psicopatia femminile. Una attrattiva irresistibile!

**Francesco**

*(con dignitosa modestia)* La fama di cui godo?.. Io sono l'ultimo arrivato.

**Bernardi**

*Last not least*, come sottilmente dicono gl'inglesi.

**Francesco**

Ma è certo che questo rifugio non è che l'abbozzo di una Casa di Salute.

**Bernardi**

Protesto, collega! Molto più di un abbozzo!

**Francesco**

Minuscola. Rachitica. Incompleta. E mi cruccio di non avere i mezzi per ampliarne la capacità ospitale, per svilupparne l'efficienza.

**Bernardi**

Già troppa la sua abnegazione! È notorio che ella giuoca e perde alla roulette dell'altruismo tutte le sue entrate di possidente.

**Francesco**

Mio padre mi lasciò un titolo di conte che ho seppellito e un po' di proprietà che onoro col dedicarne le non larghe rendite a un'opera di soccorso.

**Bernardi**

E non trova appoggi finanziarii per una fondazione d'indole così filantropica?!

**Francesco**

Cercandone, forse ne troverei. Ma avendo voluto adottare dei metodi esclusivamente miei, ho dovuto serbare al Ricovero un carattere di personale esperimento e di personale filantropia. Inferme

che paghino, difatti, non ne ammetto se non in linea eccezionale, e sempre che io abbia un posto disponibile l'offro a qualche inferma povera o accolgo gratuitamente quella che mi sia portata, come una naufraga, dalla marea delle sue sventure.

**Bernardi**

Tutto ciò è sublime!

**Francesco**

No, non è sublime. C'è in me – gliel'ho confessato – un'ambizione di autonomia, una ostinata insubordinatezza.

**Bernardi**

Anche questa «insubordinatezza» accede alla sublimità. Nella cura della follia o della semi-follia ella si è proposto di sostituire l'influsso dell'Idealismo ai dettami positivistici. Verso le vie del cielo! *Coelum accipere!*

**Francesco**

Mettiamo i punti sugl'i, Professore. Non vorrei che mi si tacciasse di cecità. Secondo me, l'Idealismo è creatore o coefficiente di coesione morale, e, secondo me, coesione morale è sanità della mente, è vigoria dell'anima. Io sostituisco l'influsso dell'Idealismo ai dettami positivistici solamente quando la causa della follia o della semi-follia non permanga nel dominio del clinico e quando, perciò, il positivismo onesto non abbia nulla da fare. Idealista, sí. Cieco, no.

**Bernardi**

Evidentissimo, perdiana!

**Francesco**

Tuttavia, lo so che nel campo della scienza ufficiale io non sono che un reprobato, un traditore.

**Bernardi**

La scienza ufficiale è in piena bancarotta, non vale la pena di esserle devoto.

**Francesco**

M'incoraggia a tradirla proprio lei che è un ortodosso?

**Bernardi**

Un miscredente, sono! Un malinconico miscredente! La più nera miscredenza mi si è infiltrata dentro e non mi lascia più. Sono da compiangere, io. Lei, almeno, può illudersi di utilizzare il suo idealismo procedendo da un punto di partenza che, après tout, non è arbitrario. Si chiama psichiatria la dottrina che riguarda le malattie mentali. La parola stessa di questa denominazione già implica che in origine la sede di tali malattie è stata ritenuta la psiche, ovverosia l'anima, che sarebbe il cosiddetto principio spirituale della vita. Ella ha quindi il diritto di concludere: curiamo l'anima. E ha, inoltre, quello di ridere in faccia ai psichiatri incondizionatamente materialisti che della vita ostentano rinnegare il principio spirituale, mentre, per tacito consenso, lo ammettono nella denominazione della loro dottrina. Il guaio grosso è per me, che ho professato il positivismo e ogni giorno ne ho constatato il fiasco, che era, poi, il mio fiasco! Non sapevo più da che parte voltarmi. Interrogavo i fatti a uno a uno per cavarne l'indicazione di una cura diritta e razionale. Fatica da Sisifo! Il positivismo applicato alla psichiatria è un ammasso di preconetti cristallizzati, i quali danno sempre ai fatti le medesime fisionomie, false e bugiarde. E poiché essi mi restavano addosso, appiccicati come crittogame, e non c'era mezzo di espellerli, i fatti mi restavano davanti come sfingi perverse, a confondermi, a sfidarmi, a dileggiarmi, a provarmi l'inanità della mia scienza, a irritarmi fino alle più estreme conseguenze. Le attesto che talvolta ho sentito d'impazzire anch'io.

**Francesco**

E no, Professore! Questa è una iperbole! Una triste iperbole!

**Bernardi**

*(spiccando le sillabe)* «Ho sentito – ripeto – d'impazzire anch'io». Mi esprimo con esattezza storica, egregio collega. Mi è accaduto precisamente di avvertire i prodromi di uno squilibrio cerebrale. Se ne meraviglia molto?.. Ci asterremo, per altro, dall'asserire che sia un caso originalissimo. Parecchi squilibri cerebrali, latenti o flagranti, contristano la famiglia dei psichiatri, e non è mai da escludere la possibilità che un medico di pazzi impazzisca.

**Francesco**

*(con un lieve sorriso)* Ma ella ha i connotati della più solida e più resistente saggezza.

**Bernardi**

L'opinione plebea che molti savi sembrano pazzi e viceversa... non è del tutto infondata.

**Francesco**

L'esperienza discerne.

**Bernardi**

Discerne sempre – me lo consenta – attraverso la stalattite del nostro convenzionalismo. Noi non sappiamo differenziare la follia dalla saggezza che per quei connotati i quali proprio noi abbiamo attribuiti all'una e all'altra.

**Francesco**

(*turbandosi*) Il suo scetticismo inesauribile sconcerta e disorienta... E nessuno può esserne più sconcertato e più disorientato di me. (*Con un distacco di voluta disinvoltura*) Ma, Dio buono, non l'ho ancora invitata a sedere. Prego... Prego... Meglio tardi che mai.

**Bernardi**

... Non m'ero accorto di stare in piedi. Siederò.  
(*Seggono sul divano.*)

**Francesco**

(*scusandosi*) Vivo da un pezzo fuori del mondo. Comincio a perdere le abitudini della buona educazione.

**Bernardi**

C'è da compiacersene. La buona educazione è ingannevole come il belletto.

**Francesco**

E le sue impressioni, dunque?

**Bernardi**

Non se ne disinteressa neppure dopo che mi sono così cordialmente discredito?

**Francesco**

Non è uomo lei da discredinarsi in cinque minuti.

**Bernardi**

Ma vedrà che altri cinque mi basteranno. *Partie remise*, a breve scadenza! Le mie impressioni ... Devo premettere che, da quando ho avuta la visione chiara della inettitudine in cui mi dibattevo, ho piantata la mia clientela, mi son munito di una valigia e mi son dato a un faticoso *tourisme*. A cinquant'anni – l'età classica dei lauri e dei riposi accademici – io faccio un modesto viaggio... d'istruzione. Vado attorno per conoscere la clientela altrui e l'altrui esercizio professionale con la

speranza d'imbattermi in qualcosa che mi dia un po' di nuovo nutrimento. Ero bene informato dei suoi criteri, emergenti dal libro che ella ha scritto in collaborazione col compianto Paolo Gemmi – un idealista che, morendo di suicidio, non ha di certo corroborato l'Idealismo – e, quantunque io aborrissero ferocemente quei criteri come astrazioni teoriche, varcando la soglia della sua Casa di Salute ho *armistiziata* la mia ostilità, con una tendenza conciliativa. Mi son detto: «Chi sa!.. Vediamo di che si tratta, *de visu et auditu*.» E più mi ha ammansito la sua spontanea decisione di non presenziare i miei colloqui con le ricoverate. I nevrastenici, i nevropatici, gli aberrati, gli alienati, e perfino gli ebeti, alla presenza del medico curante – particolarmente se sia anche il loro benefattore – , serbano, come per un mimetismo servile, un contegno che non corrisponde davvero al loro grado di mentalità. Somigliano – diciamolo pure – alle bestie in cospetto del padrone che le abbia ammaestrate. Sicché, ella eliminava l'esibizione degli effetti effimeri e illusori. Bellissimo gesto!

**Francesco**

Un gesto di rudimentale lealtà.

**Bernardi**

Ed oltremodo lieto ero che, tutto sommato, un inconsueto ottimismo mi scortasse.

**Francesco**

Ebbene?

**Bernardi**

Mi affretto a dichiararle che i primi scandagli mi hanno pienamente soddisfatto. Riscontravo in quelle menti un assetto singolare, una notevolissima coordinazione nei rapporti col mondo esteriore, uno svolgimento del pensiero abbastanza vicino alla continuità logica. Ma, purtroppo, egregio e caro collega, la insistenza della mia ispezione ha mutati in ortiche i fiori colti dal mio neo-ottimismo. Dubbi su dubbi!..

**Francesco**

Gradirei qualche esempio, Professore.

**Bernardi**

Piuttosto li riassumo e glieli sottometto in forma interrogativa, con la più nitida schiettezza. Non sono forse – domando io – irreperibili o dissipati, in quelle menti, i segni della personalità e del libero arbitrio? Convinto di avere più o meno raddrizzate dieci, dodici, quindici menti, non le ha, forse, ella, invece, sopresse o represses in una specie di uniformità, quasi che le abbia chiuse in tanti astucci simili? E questi risultati non sarebbero forse dovuti... a un potere formidabile della sua volontà, in cui la vecchia scienza riscontrerebbe di leggieri una influenza tutta positivista e tutta divergente dall'influsso di quell'idealismo che ella, in buona fede, intende di utilizzare?.. Ecco le ortiche, collega.



### **Francesco**

Se ella, professore, si trattenesse qui una intera giornata, si persuaderebbe che l'uniformità subisce tante variazioni quante sono le mie ospiti. Gli elementi che compongono la loro personalità – l'origine, l'atavismo, il temperamento, le condizioni sociali, le efflorescenze della vita vissuta – si modificano, ma non spariscono. La cura dell'anima vuole e può aspirare a rendere fissa e predominante, in dieci, in dodici, in quindici cervelli una forza direttiva unica che tende a salvarli: non vuole e non può staccarli dalla esistenza individuale, dagli elementi che la compongono. E se ella, trattenendosi qui una intera giornata, mi stesse accanto, si persuaderebbe che questa forza direttiva non è determinata da un potere formidabile della mia volontà, il quale minacci il libero arbitrio come il potere d'un ipnotizzatore, ma sibbene da una dolce disciplina genuinamente educativa che avvia alla bontà, all'orrore per il peccato, alla fraternità cristiana, alle gioie del benessere fornito dalla virtù!

### **Bernardi**

... Una certa dose di *haschich*, servita a cento mussulmani diversi, discopre ugualmente a ognuno di essi il paradiso di Maometto!.. Ma non badi alle mie divagazioni... e, soprattutto, non pensi che io ardisca di combatterla nelle sue trincere. La malattia dell'autocritica fa dell'«insigne professore Antonio Bernardi» un fantaccino disarmato e sprovveduto di umor bellico. Non rintuzzo, non polemizzo, e, timidamente, mi ritraggo.

### **Francesco**

Ahimé!.. Sono io indotto a polemizzare! Polemizzo, le garantisco, più con me stesso che con lei. E polemizzano così tutti coloro che temono d'errare. I dubbi da lei esposti trovano un propizio terreno nella mia coscienza, dove... (*una densa mestizia lo adombra*) ogni dubbio molto facilmente alligna.

### **Bernardi**

(*vivace*) In altri termini, siamo tra noi meno lontani che non sembri, e ben presto cammineremo a braccetto su una via di mezzo. Ella avrà continuato a sperimentare, io avrò continuato a istruirmi. Saremo – non se ne accori – più inetti di oggi. Ma auguriamoci che, ciò non ostante, accompagnandoci a vicenda, riusciremo ad affrancarci dai dubbii spinosi e quindi dal timore d'errare.

### **Francesco**

Sarebbe un beneficio per chi ha bisogno dell'opera nostra.

### **Bernardi**

Sarebbe un beneficio per noi, collega! L'uomo che non teme d'errare è probabilmente un imbecille, ma è sempre un uomo felice. E *sur ça*, prendo congedo.

### **Francesco**

(*dissimula un moto di sollievo, facendo atto di sollecita condiscendenza.*)

(*Si alzano. Si stringono la mano.*)

**Bernardi**

Le proffero *toto corde*, Francesco Floriani, la mia amicizia e la mia gratitudine.

**Francesco**

Rifiuto la gratitudine, accetto l'amicizia. (*Scorciando*) La sua carrozza, Professore, è al cancello del giardino?

**Bernardi**

No. L'ho lasciata giù, alla svolta. Ho voluto discendere lí per ammirare dappresso il marmoreo angioletto che addita, con l'indice teso, l'asilo salutare.

**Francesco**

Una puerilità.

**Bernardi**

Un gentile simbolo poetico.

**Francesco**

(*precedendolo verso il fondo*) Per di qua, Professore. Da questa parte troverà piú presto la sua carrozza.

**Bernardi**

Non si dovrebbe scegliere la via piú breve uscendo da un luogo donde si esce a malincuore...

**Francesco**

(*sulla porta gli dà il passo. E via, con lui.*)

## IV

### Il Guardiano

(*entra, zelantissimo, dalla sinistra, togliendosi il berretto.*) Signor Direttore... (*È un omino attempato, segaligno, arzillo, col naso aguzzo, con gli occhietti neri, tondi, mobilissimi, lucidi.*) (*Guarda attorno.*) Non c'è... (*Consulta il suo orologio.*) Le quindici e tre minuti! (*Severo*) A quest'ora non dovrebbe muoversi dal suo studio. (*Consulta di nuovo l'orologio.*) Precisamente: le quindici e tre

minuti! (*Ricorda, brontolando, gli ordini del Direttore:*) «Dalle quindici alle diciassette ricevo tutti. Annunzierai chiunque chieda di essere ricevuto.» E poi?... Non c'è! (*Scontento ed energico, chiama:*) Signor Direttore!... Signor Direttore!..

**Francesco**

(*dal fondo*) Perché gridi così, Michele?

**Il Guardiano**

Per chiamarvi.

**Francesco**

Di': che vuoi?

**Il Guardiano**

Che voglio?.. Eseguo i vostri ordini con l'orologio alla mano. (*Lo cava fuori ancora una volta*) «Dalle quindici alle diciassette ricevo tutti. Annunzierai chiunque chieda di esser ricevuto.»

**Francesco**

Oggi, no.

**Il Guardiano**

(*burbero*) Oggi, no?!.. E non mi avete avvertito! Voi rimettete la testa sul collo a coloro che l'hanno perduta, e a me la fate perdere.

**Francesco**

Non chiacchierare troppo. Michele, e modera il tuo zelo. Chi c'è di là?

**Il Guardiano**

Un tale a cui non garbava di declinare il suo nome. Pretendeva di non essere annunziato. Pareva che entrasse in un caffè, in una trattoria, o peggio. – «Di qui, senza nome, non si passa!» – «Io sono sempre passato e passerò.» – «E io, da sei mesi che mi pregio di stare al servizio del dottor Francesco Floriani come custode della sua Casa di Salute, non vi ho mai visto. Voi non passerete!»

**Francesco**

Ti lodo, Michele, ma adesso non ti dispiaccia di abbreviare.

## **Il Guardiano**

L'ho messo alle strette e finalmente mi ha incaricato di annunziare (*calcando le parole:*) «Ulrico Nargutta, ex pazzo.»

## **Francesco**

(*con una certa emozione*) Ulrico Nargutta!.. Fallo passare! Fallo passare immediatamente!.. È come una persona di famiglia. Sii molto riguardoso con lui; e gli permetterai di entrare e di uscire quando vorrà.

## **Il Guardiano**

Non devo annunziare – caso mai – nessun altro?

## **Francesco**

Nessun altro. Vai, Michele! Non indugiare di più.

## **Il Guardiano**

(*con autorità*) E mi raccomando: niente contrordini.

## **Francesco**

Niente contrordini, non dubitare.

## **Il Guardiano**

(*impetito e minaccioso*) Si presenti anche il signor Domineddio, lo mando al Diavolo!

## **Francesco**

(*tra sé*) Venga, venga il mio vecchio amico! Con lui non sarò obbligato a reprimermi, a mascherarmi... (*S'appressa alla porta dalla quale è uscita Agnese, e v'inoltra lo sguardo.*)

## **V**

## **Ulrico**

(*comparisce dal lato opposto, e si ferma profilandosi in una comica prosopopea.*) Ulrico Nargutta, ex pazzo!

**Francesco**

*(si volta. – Non si raccapezza.)* Tu sei Ulrico?!

**Ulrico**

Ne sono sicuro.

**Francesco**

In fede mia, incontrandoti per istrada, non avrei potuto ravvisarti. Lascia che ti abbracci, disertore! Ho molto piacere di averti recuperato.

**Ulrico**

Recuperatissimo!

**Francesco**

*(abbracciandolo)* Ma ti sei proprio costruito un altro aspetto!

**Ulrico**

S'intende bene! Non piú capelli lunghi, non piú la selvatica vegetazione della barba e dei baffi, viso limpido, bocca sorridente, un elegante monocolo che rende vezzoso l'occhio piú guercio: tutto un insieme conveniente e quasi attraente. Veste nuova per l'uomo rinnovato! Il pazzo che tu non sapesti guarire non c'è piú. Fammi le tue congratulazioni, e dichiara che come medico sei una bestia.

**Francesco**

Lo dichiaro volentieri, e non esito a congratularmi con te.

**Ulrico**

Non ci vediamo, su per giú, da un anno, a misura di calendario.

**Francesco**

E non c'è stato mezzo di rintracciarti. Io ignoro sempre la tua abitazione.

**Ulrico**

Per lo piú, la ignoro anche io!

**Francesco**

E in quest'anno?..

**Ulrico**

Metamorfosi! Metamorfosi e guarigione completa! Ti prego di credere che sei al cospetto del più savio degli uomini!

**Francesco**

Non è inverosimile.

**Ulrico**

Mi sono guarito da me, caro il mio dottore!

**Francesco**

Neppur questo è inverosimile.

**Ulrico**

Ma il merito – spieghiamoci – non è tutto mio.

**Francesco**

Sei modesto!

**Ulrico**

Mi son fatto consigliare... Indovina da chi.

**Francesco**

Non indovino. Dimmelo.

**Ulrico**

Mi son fatto consigliare dall'umanità.

**Francesco**

Il consiglio dell'umanità è la somma di parecchi milioni di consigli.

**Ulrico**

Ma rettifico: da una parte dell'umanità mi son fatto consigliare.

**Francesco**

Dalla migliore.

**Ulrico**

Dalla peggiore! (*Siede a cavalcioni su una seggiola.*) Mi attengo, t'avverto, al giudizio corrente, tanto per capirci.

**Francesco**

Il che, peraltro, non è indispensabile.

**Ulrico**

Secondo il giudizio corrente, è la parte peggiore dell'umanità quella nella quale funzionano brutalmente il sangue, la carne, i nuclei nervosi, i cinque sensi con le loro volubilità e attribuzioni cooperative, e nella quale è disseccata o ridotta a proporzioni minime la vita morale. Io ho aboliti tutti gli accidenti della vita morale, da cui provengono le nostre inquietudini, le nostre incontentabilità, le nostre sofferenze, i dibattiti, gli attriti, gli stenti, gli sforzi che scombussolano il nostro essere fino allo sfasciamento, fino alla follia. Neghi che questa sia la genesi della follia?..

**Francesco**

(*senza approfondire*) No.

**Ulrico**

Io mi sono brutalizzato. Non leggo, non scrivo, non studio, non penso, non m'interesso di ciò che sta oltre la superficie delle cose, non ho più nessuna delle curiosità e delle esigenze che avevo quando ero un animale superiore. Di che mi occupo io durante le ventiquattro ore della piroetta terrestre intorno al sole?.. Mi occupo dei miei bisogni e desideri materiali per soddisfarli con la massima scrupolosità. Una volta – te ne rammenti? – il mio desiderio più ansioso, il mio più impellente bisogno era di trovare l'onestà nel sesso femminile. Mi affannavo a cercarla. Mai vistane neppure la coda! Me ne affliggevo! Me ne disperavo! Che strazio! Che sventura! Che tragedia!.. Io non la trovavo o perché non è mai attecchita tra le discendenti di Eva o perché non l'avevo mai conosciuta e, naturalmente, non potevo identificarla. Ma tutto questo è stato da me spazzato via insieme con i peli che mi deturpavano il volto. La mia esistenza è diventata esclusivamente fisica. «Mi tocco, dunque esisto!» E crepi Cartesio! Cerco quello che conosco, quello che so identificare, quello che è visibile e palpabile, quello che non è punto arduo trovare. (*Animandosi*) E me la godo! Me la godo a meraviglia! Tu, per guarirmi, t'incocciavi a nudrire, attraverso l'organismo, il mio spirito. Ignorante! Dovevi, al contrario, avere l'abilità di ucciderlo. Io l'ho ucciso! (*Si frega le mani, ridendo*) Eh eh eh eh!..

### Francesco

*(sedendogli dirimpetto)* Mio buon Ulrico, tu sei un pazzo come prima. La sola differenza è questa: che prima eri un pazzo di cattivo umore, e adesso sei un pazzo di umor gaio... almeno in apparenza.

### Ulrico

Per me, il tuo giudizio non vale un fico secco! Non te l'ho chiesto e non sono venuto con l'intenzione di chiedertelo. Non sono venuto con l'intenzione di consultarti. Io son venuto, viceversa, per dare a te i miei lumi, per sorvegliare la tua salute, per mettermi alle tue costole, intento a diventare, all'occorrenza, il tuo medico, il tuo frenologo. E mi accorgo di avere avuto una ottima ispirazione. Io ti trovo ammalato, molto ammalato! Tu presenti un quadro patologico allarmante, e devi impensierirtene. – L'epoca è triste, amico mio, per i psichiatri del genere al quale tu appartieni. Il tuo correligionario Paolo Gemmi – hai visto? – se n'è andato in cielo o altrove *motu proprio!* Non mi era simpatico. Quindi non deploro la sua assenza definitiva. Ma còstato, con ponderazione, lo sfasciamento, lo sconquasso psicologico per cui egli si è liquidato mediante un colpo di rivoltella.

### Francesco

Tu ripeti, a proposito del povero Paolo, la solita fantasticheria generica che corre per le bocche di tutti quando la causa d'un suicidio non è stata rivelata dal suicida.

### Ulrico

Nel caso di lui non è una fantasticheria. Si tratta di un caso lampante d'incongruenza. Egli non era uno storpio, non era un tubercolotico, non era un diabetico, non era un vecchio asmatico, disponeva di parecchi quattrini, di parecchio ingegno, d'una certa gloriola acquistata senza troppa fatica: dunque per nessun motivo ragionevole poteva averne le tasche piene, e chi sa in quali aspirazioni extraterrene, in quale smaniosa alchimia andò a consumarsi e a smarrire la ragione. Ma per te sono qua io! Sei fortunato. Ringraziami d'essere capitato in tempo!.. Vediamo un po'. Che ti senti? Che ti pare di sentirti?

### Francesco

*(si rannuvola, si alza. – Passeggia, torcendo tra le dita la catenella dell'orologio.)*

### Ulrico

Non mi rispondi? Non puoi indicarmi i sintomi del tuo male? Non mi dà i elementi per la diagnosi? Li coglierò io stesso con la mia speciosa radioscopia e con l'ausilio del ricordo che ho delle tue note caratteristiche. *(Riflette.)* La più spiccata era l'amore per tua moglie: – un amore incommensurabile e ininterrottamente afflittivo. Quando, nelle tue ore di studio, non affliggeva lei in carne ed ossa, ne affliggeva l'effigie!.. E vedo che la sua fotografia è tuttora lí, appiccicata al tuo scrittoio. *(Va a prenderla e se la mette davanti allo sguardo.)* Bella donna, non c'è che dire! Bella e giovanissima! Piacerebbe anche a me se non fosse tua moglie!.. *(Osserva)* Continui a mutare la



cornice di tanto in tanto. Sempre una piú preziosa dell'altra. (*Ripone la fotografia sullo scrittoio.*) Sicché: le cose stanno come stavano. Il punto di partenza della mia diagnosi dev'essere questo: «tu ami tua moglie come l'amavi».

**Francesco**

(*tornando a sedere*) Bada che ti sbagli.

**Ulrico**

L'ameresti di piú?.. Santo Iddio, sarebbe spaventevole!

**Francesco**

La detesto!

**Ulrico**

Oh, caspita!.. (*Lo fissa.*) Hai scoperto che ti tradisce? Hai scoperto che ha un amante?

**Francesco**

Se avessi scoperto di essere tradito, non so quale enormezza avrei commessa.

**Ulrico**

(*ironico*) Avresti avuto il diritto di ammazzarla!

**Francesco**

(*convinto*) Ah, sí!

**Ulrico**

Il diritto è quella istituzione per la quale, quando che vogliamo, ci si cava il gusto di dare qualche fastidio al prossimo senza fargli le scuse. E, abbi pazienza, chiariscimi la situazione. Dal momento che tua moglie ti è fedele, perché la detesti?

**Francesco**

Non avermi tradito... non significa che mi è fedele.

**Ulrico**

Ti è infedele... col pensiero?

**Francesco**

Ne ho il sospetto.

**Ulrico**

Per il semplice sospetto d'una infedeltà platonica, tu detesti colei che hai tanto amata? Non è giusto. (*Col tono di chi dissimula di pigliare in giro qualcuno*) Avresti dovuto innanzi tutto sincerarti. Sarebbe stato approssimativamente giusto detestarla dopo di aver bene accertato l'adulterio del pensiero.

**Francesco**

(*traboccando*) E come si fa a guardare nel cervello altrui? Come si fa a sorprendere la verità che vi si appiatta se perfino quella che è nel cervello nostro talvolta ci si nasconde?

**Ulrico**

(*si frega le mani, ridendo*) Eh eh eh eh!.. Precisamente! È alquanto più complicato che sorprendere il baco in una ciliegia bacata!

**Francesco**

(*tutto agitato dalle sue idee, che ribollono*) Dal primo balenio del sospetto ho frugato nel cervello di lei con l'acume, col rigore e con l'accanimento d'un poliziotto che frughi nel nascondiglio di un malfattore. Nulla ne ho cavato fuori che avesse la precisa vivezza della verità assoluta. La fatica che ella compiva per affermare di essermi fedelissima poteva parere una fatica compiuta per nascondermi la sua infedeltà o per ingannare sé stessa. Ogni protesta poteva parere una trepida difesa. Ogni lagrima poteva parere versata pel dolore d'una rinunzia. Ogni «sí» aveva anche il suono di un «no». Ogni «no» aveva anche il suono di un «sí». La verità qual era? dov'era?.. Non è giusto che io detesti colei che ho tanto amata?.. La giustizia non c'entra. Il mio sentimento non è una punizione, non è una condanna, non è un'accusa. Io la detesto senza accusarla, senza giudicarla. La detesto per la sua incapacità di debellare il mio sospetto. E di questa incapacità si è confessata proponendomi la separazione.

**Ulrico**

Vi separerete?!

**Francesco**

Dovevo bene accettare la sua proposta. L'ho accettata.  
(*Pausa.*)

## Ulrico

*(con un'aria da medico accorto e dotto)* Amico mio, il tuo male non è molto diverso dal male che io mi vanto di aver superato. L'origine di entrambi i mali?.. Un egoismo esuberante. L'egoismo fa la buona salute se resta nel campo della praticità, se resta nel campo della materialità, in cui tutto è riconoscibile, tutto è distinguibile, tutto è più o meno facile ottenere. Ma se sconfina e va a caccia di quel che non si distingue, di quel che non si vede e che forse non è mai esistito, se ambisce ad afferrare l'inafferrabile, produce sconvolgimenti gravissimi, che, per giunta, si propagano intorno con una irradiazione catastrofica. Tu non ti sei accontentato di chiedere a tua moglie la fedeltà del corpo. Hai preteso da lei la fedeltà del pensiero, cioè della mente, cioè del cuore, cioè dell'anima, cioè del diavolo che ti porti, con la relativa prova concreta inconfutabile matematica! Conseguenza fatale: sconvolgimento e irradiazione catastrofica! Adori tua moglie e la detesti, la vuoi e non la vuoi, l'accusi e non l'accusi, ti torturi e la torturi, soffri e la costringi a soffrire, impazzisci e la costringi a impazzire. Io non avevo una moglie. L'egoismo mio non si specializzava. Esso riguardava tutte le donne che passavo in rassegna pretendendo di trovare l'onestà con la relativa prova concreta inconfutabile matematica. Non le torturavo troppo perché riuscivano sempre a svignarsela. L'irradiazione mancava. Ma, intanto, mi torturavo io. Detestavo, adoravo, soffrivo, impazzivo, – impazzii! Mi sono curato, e ora non soffro più, non adoro più, non detesto più!.. E sai quel che ho fatto?.. *(Si accalora, si elettrizza*

## **Конец ознакомительного фрагмента.**

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.